

IL VICEMINISTRO VISCO GIURA: «SU DI NOI GLI INTERVENTI PIÙ INVASIVI»

Ma a Palazzo Chigi sono convinti: non tutti gli spiati sono uguali

La donazione

«Nulla da nascondere, ci siamo attenuti scrupolosamente alla legge»

Santagata

«Romano non è stato solo controllato, su di lui hanno tentato una vera delegittimazione»

retroscena
FABIO MARTINI

TORINO

Il corteo presidenziale si blocca a pochi passi dalla Prefettura, Romano Prodi scende dall'autoblu e appena vede cronisti e telecamere, anziché tirar dritto, rallenta fino a fermarsi. E' di buon umore, avrebbe una gran voglia di parlare dell'inchiesta sugli spioni, ma da 48 ore si è imposto il profilo basso: «Non ho nessun commento da fare. La serietà della cosa è già stata ampiamente illustrata dai fatti e la magistratura chiarirà fino in fondo ogni aspetto della vicenda». Ma la risposta soft - è quasi una legge dell'informazione sempre alla ricerca di qualcosa che faccia notizia - ne richiama una un po' più hard. Gli chiedono un commento su quanto detto da Silvio Berlusconi, secondo il quale Romano Prodi, consapevole che le avrebbe tassate, ha anticipato le donazioni fatte ai figli: «Ciò che ha detto non appartiene alla verità: la donazione fu fatta nel 2003, seguendo scrupolosamente la legge e le nostre proposte in

Finanziaria hanno smentito anche l'idea che questo ci fosse». Un Prodi in forma che ieri sera, aprendo i lavori della Trilateral Commission, ha raccontato: «Un giornale inglese ha scritto che non è divertente fare il premier in Italia. Non è vero, è eccitante a mantiene giovani».

Eppure, il Prodi che quasi si deve giustificare per la sua donazione è il contrappasso finale di una giornata durante la quale la vicenda dello spionaggio fiscale è sembrata virare verso la deriva del "tutti indagati, tutti uguali", se non addirittura verso una riedizione del "Bagaglino". Naturalmente il centrodestra ha preso al volo la palla delle "intercettazioni" ai danni di Berlusconi e dei suoi figli e il Cavaliere ha provato a sigillare la storia con l'etichetta della "bufala". E' un gioco delle parti che però a palazzo Chigi non piace. Certo, Prodi si è imposto di non intervenire sulla vicenda e il suo self control si spiega anche con un dettaglio finora non emerso: l'indagine interna disposta dal ministero dell'Economia su richiesta dello stesso Presidente del Consiglio («Ma in campagna elettorale come facevano a sapere tutte quelle notizie su di me?») si era conclusa ai primi di settembre.

E naturalmente la deriva del "siamo tutti uguali" non piace a palazzo Chigi. Dice Giulio Santagata, ministro per l'Attuazione del programma: «Oggettivamente chiunque può riscontrare che Romano Prodi sia stato negli ultimi 5 anni il politico che più di tutti è stato illegalmente "osservato". E parliamo di attività di spionaggio e non di legali indagini che possono usufruire di tutti gli strumenti. Prodi non solo è stato spiato ma ai suoi danni è stata imbastita una montatura come quella di Telekom Serbia, un tentativo di delegittimazione molto serio e grave». E sulla stessa linea dice la sua il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, che concede: «Molto è

dipeso da leggerezza e curiosità e ciò è illegittimo, sanzionabile ma meno grave. Ma non c'è stato solo questo. Ci sono stati interventi molto invasivi», «è emersa una forma di spionaggio politico consapevole e la cosa più grave è che sono coinvolti dei militari che normalmente rispondono ad una catena di comando».

Come dire: chi, dei vertici, ha comandato ai militari di intervenire? E ancora: «Il sistema informatico del ministero delle Finanze è assolutamente impermeabile e dà la massima sicurezza rispetto ai tentativi di ingressi esterni. Ma all'interno c'è qualcosa che non ha funzionato, non funziona e non va». Eppure, in un centrosinistra tentato dalla speranza di risollevarsi dalla vicenda degli spioni, uno che di certe cose se ne intende come l'ex pm Antonio Di Pietro dice: «Il caso non è una bufala, né uno spionaggio messo in atto da una sola mano né tanto meno per soli fini politici. Dire che ci sarebbe una sola parte politica contro l'altra sarebbe troppo riduttivo e troppo espansivo. I mandanti potrebbero essere talmente tanti e con interessi anche di tipo economico-finanziario».

